

MONTAGNA, COMPAGNA DI VITA

La differenza fra sport e passione

La cultura della montagna ha una grande opportunità a disposizione, ma anche una grande responsabilità nella finalità educativa delle nuove generazioni.

Più o meno a cavallo del nuovo Millennio è emerso un nuovo approccio alle montagne: si erano già palesati alcuni segnali fin dagli anni Novanta, ma l'esplosione è avvenuta dopo il giro di boa del 2000. Ora il trend è così accentuato che si registrano già due o forse addirittura tre generazioni che hanno iniziato a frequentare i monti con questo nuovo approccio, senza nemmeno immaginare come ci si formasse in precedenza.

L'approccio è particolarmente accentuato nel campo dello scialpinismo, dove la prevalenza, ormai indiscutibile, della componente sciistica rispetto alla mentalità tradizionale, ha comportato una rivoluzione copernicana.

Ma anche nell'alpinismo la situazione si sta evolvendo in una direzione che, più o meno, presenta gli stessi connotati. L'indipendenza dell'arrampicata dall'alpinismo classico, evento ormai di parecchio

tempo fa, ha consolidato la specifica mentalità: negli ultimi tempi, tale mentalità sta coinvolgendo sempre più l'alpinismo.

Assistiamo quindi a un approccio che, al di là dei terreni e degli attrezzi utilizzati, esprime caratteristiche analoghe un po' in tutte le discipline. La sintesi del nuovo approccio è che oggi si concepisce l'andar in montagna come un qualsiasi sport. I sintomi sono ben chiari: quanto dislivello si realizza e in quanto tempo, oppure su quale grado si scala e quanto si è migliorati rispetto alla volta precedente.

Il problema di tale approccio è che inserisce nell'andar in montagna le tematiche caratteristiche di uno sport: all'inizio ci si infiamma come per un innamoramento travolgente, non si parla d'altro con amici e colleghi, si parte per i monti appena si può... Tutto ciò regge finché l'individuo continua a realizzare dei





*Primi anni Settanta: l'autore con il padre in Valle di Susa
(arch. C. Crovella)*

miglioramenti, tecnici e/o atletici, rispetto alla volta precedente: oggi scalo mezzo grado meglio di ieri, oppure ho fatto cento metri di dislivello in più o ci ho messo meno tempo e così via.

Quando però ciascuno arriva ai propri limiti e non riesce più a migliorarsi, ecco che all'entusiasmo frenetico subentra un progressivo senso di frustrazione. Poi la frustrazione diventa così pesante che si abbandona il tutto. Si passa a un altro sport,

completamente diverso e che non c'entra nulla con la montagna: quando si inizia da zero in un altro sport, avendo ampi spazi di miglioramento a disposizione, rinasce come d'incanto l'entusiasmo frenetico.

Guardandomi in giro durante le gite e le ascensioni, mi sono accorto che il turn over dei frequentatori della montagna, nelle diverse discipline, è ormai molto intenso: tempo cinque anni e si registra un cambiamento pressoché totale fra gli appassiona-

ti delle generazioni più giovani. La ragione è quella descritta poco sopra. Da tre a cinque anni è il lasso di tempo in cui mediamente si arriva ai propri limiti tecnici e atletici.

In chi appartiene a generazioni passate, invece, l'interesse verso la montagna resta vivo per lungo tempo, a volte per sempre.

La differenza è abissale: l'approccio alla vecchia maniera non è sport, ma passione. La passione ha radici più profonde e complessivamente indipendenti dalle performance tecniche o atletiche che si realizzano sui monti. Infatti la passione ha risvolti collaterali che emergono a prescindere dalle performance: ecco perché la passione va oltre lo sport. La passione si alimenta di cultura, storia, personag-

gi, nozioni geografiche e scientifiche, paesaggi, fotografie, pittura, ma soprattutto si alimenta di letteratura. Letteratura "letta" e anche, in alcuni soggetti, letteratura "scritta", come piace dire a me. Leggere, conoscere, ammirare, scoprire, fotografare, dipingere sono tutti risvolti ben diversi dal contare il tempo in salita, strappare il grado in arrampicata e sciare in couloir sempre più ripidi.

A Torino siamo storicamente condizionati dalla tesi di Massimo Mila, indimenticato Accademico e grande intellettuale. Secondo Mila, l'alpinismo (io specifico sempre: alpinismo inteso come l'andar in montagna) è una delle poche attività umane capace di fondere insieme pensiero e azione.



*Nel pieno dell'attività alpinistica (massiccio del Monte Rosa)
(arch. C. Crovella)*



*Escursionismo "maturo" in Val di Cogne.
Sullo sfondo il gruppo delle Arolle
(arch. C. Crovella)*

Ebbene ciò che caratterizza la passione rispetto allo sport è la contemporanea presenza dei due citati elementi. Lo sport a un certo punto esaurisce la sua spinta e lì in genere si abbandona la montagna. Se invece abbiamo la fortuna di far nascere in noi la passione, la montagna risulterà una vera compagna di vita: ci accompagnerà nel nostro procedere anagrafico, offrendoci risvolti diversi in funzione delle nostre diverse tappe esistenziali. Se alla base c'è la passione e non lo sport, la montagna non ci abbandonerà mai né rischieremo di scoprirci improvvisamente nauseati da lei.

È vero che era più facile, nelle generazioni precedenti, far scoccare la passione perché (come è accaduto a me) si entrava prestissimo in contatto con la montagna grazie all'iniziazione familiare. Oggi accade di meno ed è un bene che si siano aperti anche altri canali di accesso ai monti. Tuttavia queste aperture non dovrebbero confluire esclusivamente nell'approccio sportivo, come invece accade all'atto pratico. Cosa possiamo fare per divulgare un approccio che avvicini i giovani alla passione per la montagna? Possiamo diffondere il più possibile la cultura della montagna: invitarli a leggere e a riflettere, e quindi noi dobbiamo scrivere testi intriganti e coinvolgenti, scattare belle fotografie o dipingere quadri che suscitino emozioni, insomma portarli a evolversi e a scardinare il paradigma sportivo (dislivelli, tempi e gradi) in cui essi sono spesso imprigionati. La cultura della montagna ha una grande opportunità a disposizione, ma anche un grande responsabilità nella finalità educativa delle nuove generazioni.

Carlo Crovella

(classe 1961, socio CAI Torino da oltre 50 anni,
alpinista e scialpinista,
past Direttore della Scuola SUCAI,
scrittore e storico dell'alpinismo)